

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIV n. 20 (46.562)

Città del Vaticano

domenica 26 gennaio 2014

Al Centro italiano femminile il Pontefice parla della donna nella Chiesa e nella società

Nuovi spazi e responsabilità

Nella famiglia un ruolo necessario e insostituibile

Nella Chiesa e nella società si vanno aprendo alle donne «nuovi spazi e responsabilità» che vanno ulteriormente estesi e valorizzati. Senza dimenticare, tuttavia, che «l'apporto del genio femminile rimane imprescindibile» soprattutto nell'ambito

della famiglia. Lo ha sottolineato il Santo Padre nel discorso rivolto alle partecipanti al congresso nazionale del Centro italiano femminile, ricevute in udienza nella mattina di sabato 25 gennaio, nella Sala Clementina.

Ricordando le profonde trasformazioni culturali e sociali che negli ultimi decenni hanno investito l'identità e il ruolo della donna, Papa Francesco ha richiamato il fondamentale «discernimento» operato in quest'ambito dal magistero dei Papi,

in particolare con la lettera apostolica del 1988 *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II. Su quella scia – ha aggiunto – «ho ricordato l'indispensabile apporto della donna nella società, in particolare con la sua sensibilità e intuizione verso l'altro, il debole e l'indifeso; mi sono rallegrato nel vedere molte donne condividere alcune responsabilità pastorali con i sacerdoti nell'accompagnamento di persone, famiglie e gruppi, come nella riflessione teologica; e ho auspicato che si allarghino gli spazi per una presenza femminile più capillare ed incisiva nella Chiesa».

Se in questi campi il contributo del «genio femminile» è importante, non va trascurato il «ruolo insostituibile della donna della famiglia». Perché – ha spiegato il Papa – «le doti di delicatezza, peculiare sensibilità e tenerezza, di cui è ricco l'animo femminile, rappresentano non solo una genuina forza per la vita delle famiglie, per l'irradiazione di un clima di serenità e di armonia, ma una realtà senza la quale la vocazione umana sarebbe irrealizzabile». E la famiglia, ha puntualizzato, «per noi cristiani non è semplicemente un luogo privato, ma quella «Chiesa domestica», la cui salute e prosperità è condizione per la salute e prosperità della Chiesa e della società stessa».

Terzo anniversario della rivolta contro Hosni Mubarak

Non si fermano le violenze nella capitale egiziana

IL CAIRO, 25. Sgomento, rabbia, paura: questi sentimenti accomunano la popolazione egiziana, scossa ieri da una serie di attentati – tra cui il primo al Cairo condotto da un miliziano suicida – e da durissimi scontri che hanno causato almeno 22 morti e un numero imprecisato, ma molto alto, di feriti. Le azioni terroristiche sono state rivendicate dal gruppo Ansar Bayt Al Maqdis, legato ad Al Qaeda.

La capitale è oggi blindata in attesa delle nuove manifestazioni contrapposte nel terzo anniversario della rivoluzione del 25 gennaio, la rivolta che portò alla caduta del regime del presidente Mubarak. Il clima resta teso: la giornata è iniziata con il lancio di un ordigno esplosivo contro un centro di addestramento della polizia al Cairo. Massiccio lo spiegamento di forze di sicurezza. Le strade e le piazze simbolo della rivolta come Tahrir, Rabaa, Nadha, sono chiuse all'accesso e presidiate dai blindati.

Ieri, mentre si contavano ancora i morti dell'attentato suicida e i soccorritori estraevano i feriti dalle macerie, altre tre bombe, nell'arco di poche ore, sono state fatte

espodere. Un ordigno è delagato nei pressi di una stazione della metropolitana, un altro davanti a un commissariato e l'ultimo nei pressi di un cinema. In tutti i casi pare che il bersaglio fossero le forze di sicurezza schierate nella capitale in quello che si annunciava come l'ennesimo venerdì di proteste.

Come avevano promesso, puntuali dopo la preghiera, i sostenitori del deposedo presidente Mohammed Mursi e la variegata costellazione di forze antigovernative sono scesi nelle strade di tutto il Paese. Ma non erano i soli. Subito dopo l'attentato suicida al Cairo, migliaia di persone si sono infatti radunate davanti al comando della polizia colpito dall'attacco scandendo slogan contro i Fratelli musulmani. E così nel primo pomeriggio sono dilagati gli scontri, violentissimi, che hanno causato la morte di almeno 15 persone.

Si è trattato di veri e propri combattimenti di strada tra i dimostranti e le forze di sicurezza. A Beni Suef e Fayyum i bilanci più gravi. Tra le vittime anche una bimba di sette anni.



PAGINA 8

Sul tavolo a Ginevra il futuro di Assad e la fase di transizione

Primo faccia a faccia tra Damasco e l'opposizione

GINEVRA, 25. Primo faccia a faccia tra Damasco e l'opposizione siriana. L'invio speciale dell'Onu e della Lega Araba, Lakhdar Brahimi, ha annunciato che le due delegazioni avranno oggi un colloquio diretto. «Cercheremo di definire le procedure per facilitare gli incontri» ha assicurato Brahimi. I negoziati dovrebbero continuare almeno fino al 31 gennaio. A Ginevra, ieri, Brahimi ha avuto incontri separati con le due delegazioni per sondare il terreno e capire quali sono le effettive possibilità di raggiungere una tregua.

Il futuro del presidente siriano, Bashar Al Assad, resta il principale ostacolo al raggiungimento di un accordo. L'Amministrazione di Washington ha più volte ribadito il proprio sostegno alla soluzione decisa nella prima conferenza, tenutasi sempre a Ginevra nel giugno 2012, ovvero l'esclusione di Assad dal futuro politico della Siria e l'apertura di una nuova fase di transizione. Secondo gli Stati Uniti, questo punto non è negoziabile, nel senso che è il primo presupposto delle trattative. Cina e Russia si sono opposte a questa linea, difendendo la sovranità e l'autonomia siriana – il cosiddetto principio di «non ingerenza» – e soprattutto il ruolo di Assad, che comunque è ancora il presidente in carica del Paese.

L'altro punto nodale su cui si sta discutendo in queste ore riguarda l'eventuale transizione. La prima conferenza di Ginevra aveva concordato un piano per una transizione «moribonda», che affidi il Governo transitorio a una compagine guidata da componenti di entrambe le parti opposte. Ciò significa che – secondo

questo accordo – nel futuro Esecutivo ad interim dovrebbero sedere insieme alcuni dei membri dell'attuale Governo ed esponenti dei ribelli.

L'opposizione, che a Ginevra è rappresentata solo parzialmente, anche se chiede l'applicazione delle soluzioni della prima conferenza, tuttavia preme per l'istituzione di un Governo di transizione dal quale siano esclusi tutti i membri dell'attuale Esecutivo. Damasco, ovviamente, si oppone a questo piano, e sembra voler aprire un dialogo soltanto su un'eventuale tregua nei combattimenti. «Chiunque pensi di negoziare la rimozione di Assad sta sognando»

ha detto ieri il viceministro degli Esteri siriano, Faysal Al Miqdad. «Siamo qui per negoziare dei cessate il fuoco». E sempre ieri, il ministro degli Esteri, Walid Al Mualllem, aveva minacciato il ritiro della sua delegazione.

«La delegazione siriana è seria e pronta a iniziare i negoziati, ma la controparte non è né seria né pronta a cominciare» ha detto Mualllem. «Ci sederemo nella stessa stanza quando ci sarà una chiara agenda per i negoziati. Abbiamo bisogno di garanzie sul fatto che i risultati della prima conferenza di Ginevra saranno messi in discussione».

Il terzo punto delle trattative concerne i prigionieri. Assad si è detto a favore del rilascio dei detenuti. Brahimi ritiene che questa mossa possa favorire l'avvio del dialogo diretto.

Anche se al momento i dettagli di un eventuale scambio sono tutti da definire: dalle liste dei prigionieri ai nomi di quelli da liberare.

In Siria, intanto, la guerra continua. Bombardamenti dell'esercito contro aree controllate dai ribelli sono proseguiti incessanti, ieri, così come gli scontri nel nord e nel nord est.

È intanto salito a oltre sessanta il numero dei civili morti per fame negli ultimi tre mesi nel campo profughi di Yarmuk, alla periferia di Damasco, considerato una roccaforte dei ribelli e assediato da oltre un anno dall'esercito.

Il bilancio è stato fornito da organizzazioni non governative vicine all'opposizione.

27 gennaio Il valore del ricordo



CRISTIANA DOBNER E GAETANO VALLINI A PAGINA 5



Disordini al Cairo (LaPresse/Ap)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Reverendo Padre José Gabriel Funes, s.i., Direttore della Specola Vaticana, con il Reverendo Padre Jozef Marian Maj, s.i., Vice Direttore Amministrativo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Bray Barnes, Presidente della Conferenza Internazionale

Cattolica dello Scoutismo; con il Signor Roberto Cociancich e con il Reverendo Jacques Gagey.

In data 25 gennaio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Mamfe (Camerun), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francis Teke Lysing, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Gli succede Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Andrew Nkea Fuanya, Coadiutore della medesima Diocesi.

In data 25 gennaio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ventimiglia - San Remo (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Alberto Maria Careggio, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Ventimiglia - San Remo (Italia) il Reverendo Canonico Antonio Suetta, del clero della Diocesi di Albenga-Imperia, finora Rettore del Seminario ed Economo della medesima Diocesi.

I manifestanti occupano edifici governativi in sei regioni nell'ovest dell'Ucraina

Kiev torna campo di battaglia

Colloquio con Netanyahu

Il piano di Kerry per la ripresa del dialogo israelo-palestinese

DAVOS, 25. Il segretario di Stato americano, John Kerry, e il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, hanno avuto un colloquio, ieri, a margine del World Economic Forum di Davos. I negoziati di pace sostenuti dagli Stati Uniti, ripresi a luglio dopo tre anni di stallo, si sono al momento arenati su alcuni punti essenziali. Kerry, che nei mesi scorsi ha effettuato undici viaggi in Israele e in Cisgiordania, ha illustrato al leader israeliano l'insieme di un quadro che sta lavorando per far ripartire i colloqui diretti. L'obiettivo di Washington è quello di arrivare a un accordo generale, su tutti i punti dello storico contenzioso, entro la fine dell'anno.

Come ha reso noto il segretario del Comitato esecutivo dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina), Abed Rabbo, dirigente palestinese accreditato come uno tra i più informati dello stato delle trattative, l'intesa quadro cui sta lavorando Kerry comprende tre punti: il riconoscimento palestinese di Israele come Stato ebraico; l'istituzione di alcune parti di Gerusalemme est come capitale del futuro Stato palestinese; una soluzione del problema dei profughi palestinesi che non prevede il ritorno, bensì indennizzi e il pieno inserimento nei Paesi in cui si trovano. Tuttavia, sulle «idee» di Kerry – e non solo su quelle appena menzionate – vi sarebbe, a giudizio di Rabbo, un forte dissenso sia da parte palestinese sia da parte israeliana.

Inoltre, il piano ipotizzerebbe – stando sempre alle dichiarazioni di Rabbo – che Israele possa conservare il blocco principale degli insediamenti in Cisgiordania. Sarebbe contemplata l'ipotesi di un controllo israeliano sulle frontiere e sullo spazio aereo nonché la presenza di una forza mista (composta da americani, israeliani, giordani e palestinesi) nella valle del Giordania.

Nel suo intervento a Davos, il premier Netanyahu ha chiesto soprattutto il sostegno europeo nei negoziati, assicurando al contempo di cercare «una pace genuina» con i palestinesi. Il premier ha comunque ribadito che la priorità per Israele resta sempre la sicurezza, imprescindibile dal reciproco riconoscimento.

Anche i palestinesi sembrano non voler abbandonare le loro posizioni. Fonti di stampa hanno fatto sapere che il presidente Abu Mazen sarebbe pronto ad andare a parlare alla Knesset, il Parlamento israeliano. «Il presidente si è detto pronto a formulare alla Knesset un discorso incentrato sulla formazione di uno Stato palestinese in base ai confini precedenti il 1967, ma non sull'invito del primo ministro Netanyahu a riconoscere la natura ebraica di Israele». Lo scorso novembre Netanyahu aveva chiesto ad Abu Mazen di recarsi alla Knesset per riconoscere Israele come Stato ebraico.

Altri 140.000 sfollati in fuga dai combattimenti in Iraq

BAGHDAD, 25. È ormai un esodo quello dei civili iracheni che fuggono dai combattimenti scoppiati dall'inizio dell'anno tra forze governative e miliziani legati ad Al Qaeda nell'ovest dell'Iraq. Almeno 140.000 persone sono state costrette a lasciare le loro case nella provincia di Al Anbar, secondo dati comunicati dal Governo di Baghdad e resi noti ieri dall'alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr).

Le forze qaediste, nel frattempo, dettano legge nella città di Falluja, da loro conquistata insieme ai miliziani di altri gruppi estremisti sunniti. Il ministro della Difesa, Sadun Al Dulaimi, ha denunciato la costituzione da parte dell'organizzazione Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) di corti islamiche. Dulaimi ha anche accusato l'Isis di avere «rapito e portato in una località deserta undici donne con l'accusa di non aver osservato le regole

TUNISI, 25. La Tunisia sembra uscire dalle secche del suo tormentato processo politico per dare alla luce la sua prima Carta fondamentale del dopo rivoluzione. Domani infatti, dopo tre anni che la prima delle rivolte arabe fece cadere il presidente Zine El Abidine Ben Ali, l'Assemblea costituente nata nell'ottobre 2011 voterà in blocco quella Costituzione su cui nelle ultime settimane, e fino a ieri sera, ha votato articolo per articolo. Se approvata con due terzi dei voti, firma e promulgazione saranno questione di giorni. Altrimenti dovrà esser organizzato un voto in seconda lettura, e se anche questo fallirà si andrà a un referendum popolare.

A guidare la transizione il nuovo Governo tecnico di Mehdi Jomaa – cui il premier del partito islamico di

maggioranza Ennahdha, Ali Larayedh, ha appena lasciato il testimone – e sulla cui composizione sono in corso le ultime trattative. Il nuovo testo costituzionale, frutto di una serie di compromessi tra forze laiche e islamiste, «pone le basi di uno Stato moderno», ha detto ieri il presidente dell'Assemblea, Mustapha Ben Jaafar, e «realizza gli obiettivi della rivoluzione». Anche se, secondo alcuni osservatori, vi si riflettono tutte le contraddizioni della società tunisina, il testo è ancora cospirato di varie insidie e le battaglie politiche si sposteranno sul piano interpretativo e legislativo. Significativo tuttavia il fatto che – nonostante vari riferimenti all'islam nel testo – resti uguale la formulazione del 1959 secondo cui la Tunisia «è uno Stato libero, indipendente e sovrano».

Quarantamila profughi in condizioni disperate

Violato il cessate il fuoco in Sud Sudan



Profughi sudanesi rifugiati in Uganda (Afp)

JUBA, 25. È già stato violato l'accordo di cessate il fuoco per il Sud Sudan sottoscritto venerdì ad Addis Abeba tra la delegazione del presidente, Salva Kiir Mayardit (di etnia dinka), e quella dei ribelli fedeli all'ex vice presidente, Riek Machar (di etnia nuer).

Scontri a fuoco – anche se sporadici – tra esercito e ribelli sono infatti stati segnalati in alcune zone del Paese africano. Lo hanno confermato alla stampa fonti del Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite.

Secondo i rivoltosi le truppe governative avrebbero lanciato una serie di attacchi simultanei contro le loro postazioni situate sia nello Stato settentrionale di Unity – dove si trovano i principali giacimenti petroliferi – sia in quello orientale di Jonglei, il più vasto e popoloso del Paese. Immediata la replica dell'esercito governativo, che, tramite il portavoce delle forze armate di Juba, Philip Aguer, ha affermato di

non essere a conoscenza di combattimenti.

L'intesa per il cessate il fuoco era stata raggiunta dopo oltre un mese di feroci combattimenti, che hanno insanguinato la Nazione più giovane del mondo, con migliaia di morti e oltre mezzo milione di profughi.

Violenze contro i rohingya in Myanmar

NAYPIDAW, 25. Le Nazioni Unite hanno chiesto al Governo del Myanmar di indagare sull'uccisione, avvenuta nelle ultime settimane, di dozzine di uomini, donne e bambini musulmani di etnia rohingya nello Stato occidentale del Rakhine.

L'Onu ha affermato di avere ricevuto delle informazioni attendibili riguardo rappresaglie da parte delle forze di sicurezza e di residenti buddisti in seguito all'uccisione di un sergente di polizia attribuito ai rohingya. Le violenze si sarebbero verificate nel villaggio di Du Char Yar Than, nel distretto di Maungdaw, vicino al confine col Bangladesh. La zona rappresenta una delle aree a fortissima maggioranza rohingya, una minoranza di quasi un milione di persone considerata dall'Onu tra le più perseguitate al mondo.

Le autorità hanno negato le aggressioni e le vittime civili. Il portavoce dell'amministrazione dello Stato di Rakhine ha fatto sapere ieri alla stampa di avere visitato l'area, ma di non avere trovato prove di uccisioni di massa.

Si calcola che nell'ultimo anno e mezzo decine di migliaia di rohingya siano fuggiti a bordo di fatiscenti barconi, e che in centinaia abbiano trovato la morte in naufragi nell'oceano Indiano.

Al centro del conflitto, la rivalità sempre più accesa tra Kiir e l'ex capo dello Stato, silurato a luglio dallo stesso presidente. Kiir ha accusato Machar di avere tentato un colpo di Stato, ma l'ex vicepresidente ha sempre negato, sostenendo, invece, che il Governo di Juba intendeva eliminare i suoi rivali.

Numerose organizzazioni umanitarie hanno denunciato atrocità commesse da entrambi gli schieramenti, riferendo di eccidi di massa, di stupri e di ripetute violazioni ai diritti umani. La situazione resta, comunque, instabile e complicata. Al momento è difficile capire se nel Sud Sudan possa veramente tornare la pace, perché in gioco non c'è solo il potere politico a Juba, ma il controllo dei pozzi di petrolio, la grande risorsa del Sud Sudan, concentrata proprio nelle zone dove i combattimenti sono stati più intensi.

L'emergenza è stata aggravata nelle ultime ore dal saccheggio del mercato di Leer, un centro di ap-

provigionamento essenziale per tutto l'Uniti. Nella zona sono infatti giunti circa quarantamila profughi provenienti dal capoluogo, Bentiu, passato sotto il controllo dei ribelli e poi riconquistato dai reparti dell'esercito fedeli al presidente Kiir. Ma, a causa del saccheggio, tutti i profughi sono senza acqua e cibo, in condizioni di assoluto degrado e completamente isolati. L'unica strada percorribile è infatti impraticabile per ragioni di sicurezza.

Verso il rinvio delle legislative in Thailandia



Manifestanti a Bangkok (Ansa)

BANGKOK, 25. La Corte costituzionale thailandese ha dato ieri il suo nulla osta all'ipotesi di un rinvio delle elezioni legislative anticipate previste per il due febbraio, rinviando però la decisione al Governo della premier, Yingluck Shinawatra.

La sentenza, arrivata all'unanimità, rilancia la possibilità che il voto venga posticipato, alla luce delle proteste anti-governative tuttora in corso nella capitale, dove ampie aree del centro sono da quasi due settimane sotto il controllo di mani-

festanti dell'opposizione, intenzionati a boicottare le elezioni.

Tuttavia, arrivare a un accordo tra il Governo di Bangkok e la commissione elettorale non sarà facile. Mentre Yingluck insiste per il voto, con il dichiarato obiettivo di ottenere un nuovo mandato, la commissione – considerata da molti analisti ostile al Governo – ha raccomandato più volte un rinvio a maggio. Finora, l'Esecutivo non aveva considerato l'ipotesi perché la ritieneva incostituzionale.

Attesa per l'annuncio del nuovo Governo guidato da Mehdi Jomaa

Conferenza in Mozambico

La Tunisia vota la nuova Costituzione

Per lo sviluppo africano

MAPUTO, 25. I rappresentanti di Paesi africani e delle principali istituzioni multilaterali del Continente parteciperanno a una conferenza sullo sviluppo economico dell'Africa. L'importante summit, hanno annunciato dirigenti del Fondo monetario internazionale (Fmi), si terrà a Maputo, in Mozambico, nel mese di maggio.

Secondo Roger Nord, responsabile del dipartimento dell'Fmi per l'Africa, alla conferenza partecipe-

ranno delegati provenienti da tutta la regione sub-sahariana per discutere dei rischi e delle opportunità che oggi il continente ha di fronte.

Tra gli invitati figurano i ministri delle Finanze e i banchieri centrali di 50 dei 54 Paesi africani. Attesa anche la presenza del direttore del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde.

Durante la conferenza si dovrebbe discutere, soprattutto, del finanziamento delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo economico e sociale, in particolare della rete di comunicazione e dell'energia.

Fonti dell'Fmi sottolineano che quest'anno il prodotto interno lordo della regione sub-sahariana potrebbe crescere del 6 per cento. A questa espansione contribuirà il Mozambico, un Paese che non ha però ancora risolto enormi problemi di povertà, nonostante i recenti scoperte di ricchi giacimenti di carbone e idrocarburi.

Espulsi dal Ghana migliaia di minatori stranieri

ACCRA, 25. Circa 4.700 minatori stranieri, per lo più cinesi, ma anche russi, sudafricani e nigeriani, sono stati arrestati ed espulsi dal Ghana con l'accusa di estrarre oro in miniere illegali. Lo ha reso noto il ministro dell'Informazione, Ibrahim Murtala Muhammed.

Secondo il ministro, gli arresti sono stati eseguiti da unità speciali dell'esercito e della polizia in miniere abbandonate dalle società titolari delle concessioni, o dove comunque si lavora senza rispettare le norme di sicurezza e ambientali.

Lo sfruttamento di miniere illegali, in condizioni di pericolo sia dal punto di vista della salute dei lavoratori che dell'ambiente, è una realtà molto diffusa in Ghana. Il tema è stato toccato durante la recente visita ad Accra del ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, che ha assicurato le autorità locali della volontà di cooperazione da parte del Governo di Pechino.

Potrebbe invece durare almeno fino a lunedì lo sciopero nelle miniere di platino in Sudafrica, che sta paralizzando la metà della produzione mondiale. Per tornare al lavoro, i circa 80.000 minatori del settore chiedono sostanziali aumenti salariali. La polizia ha confermato che finora non sono stati segnalati incidenti di rilievo.



Carta del mondo da un manoscritto dell'Apocalisse di Beato di Liébana (inizi del XII secolo)

Come i cristiani nei secoli hanno disegnato l'Eden indicandone l'ubicazione esatta sulla terra

VISIONI DELL'ALTRO MONDO DALLA GENESI A JOHN LENNON

di ALESSANDRO SCAFI

Stati Uniti d'America, 9 settembre 1971. Esce *Imagine* di John Lennon, un invito alla pace intriso di musica e poesia, mentre intorno infuria la guerra in Vietnam, incombe la minaccia nucleare, incalza l'avidità planetaria delle multinazionali: «Immagina che non ci sia nessun paradiso, provaci, non è poi così difficile, immagina che non ci sia nessun inferno sotto di noi; sopra di noi solo il cielo. Immagina che tutti vivano solo nel presente». *Imagine* vola in testa alle classifiche, ma è veramente facile, persino possibile, immaginare un mondo senza altri mondi? Un mondo senza inferno

o paradiso e solo il cielo sopra di noi? Se guardiamo alla storia delle religioni sembra proprio di no: in tanti luoghi e in tutte le epoche gli uomini hanno sempre "immaginato" un altrove dopo i limiti della geografia e un istante oltre i confini della storia, a cui hanno dato il nome di un loro paradiso. Tutte le religioni, tutte le civiltà, tutte le letterature hanno narrato di tempi felici e descritto contrade remote allietate da perpetue primavere e fontane di immortalità. Chi ha avuto il dono della fede evangelica sa che il regno dei cieli è già qui, nella vita sacramentale della Chiesa e nella gioia d'amore dell'anima, e che un paradiso perfetto comunque lo attende, secondo modalità misteriose e imprevedibili, promesso dal Cristo crocifisso. Anche chi ha voluto sostenere che oltre l'universo visibile non c'è proprio niente da scoprire o da godere ha poi cercato di aprire una sua finestra su un altrove felice, come in realtà ha fatto anche John Lennon, auspicando un mondo senza violenza, senza religioni e senza i concetti di inferno e paradiso.

In forme profane o apertamente religiose l'umanità ha sempre immaginato una felicità perfetta proiettata in un tempo passato o in un'eternità futura oppure estesa in un luogo remoto nel presente.

Questa nostalgia universale ha assunto nella tradizione cristiana d'occidente una forma cartografica. Nei secoli passati i cristiani hanno disegnato le loro mappe del paradiso, indicando un paradiso particolare: il giardino dell'Eden descritto nel Libro della Genesi, con il quale inizia il resoconto biblico della storia umana. È stato sant'Agostino nel quinto secolo a spiegare ai suoi posteri quella che per lui era la corretta lettura del testo sacro: il racconto del peccato originale andava preso alla lettera e il favoloso giardino dal quale erano cacciati Adamo ed Eva chiaramente descritto come un luogo materiale e terrestre con frutti, alberi e fiumi, doveva trovarsi in un angolo misterioso della terra, anche se rimasto vuoto e inaccessibile. È da lì che sgorgavano il Tigri, l'Eufrate, il Nilo e il Gange per donare la vita, dopo percorsi sotterranei, alle contrade abitate dagli uomini. L'idea medievale (che sviluppava il lato geografico dell'esegesi biblica agostiniana) era che l'habitat perfetto creato da Dio per la coppia primordiale doveva trovarsi da qualche parte in oriente, perché alcune versioni latine della Genesi indicavano che in oriente Dio aveva piantato quel giardino di delizie e in ogni caso dall'oriente il sole sorgeva. Anche se il paradiso in terra, la cui ubicazione era conosciuta solo da Dio, era protetto da montagne altissime e mari inavvicinabili, aridi deserti e mura di fuoco, nel medioevo studiosi e cartografi hanno speculato sulla posizione del misterioso giardino e l'hanno rappresentato sulle loro mappe, segnandolo oltre l'Asia orientale.

Per comprendere questa pratica cartografica dovremmo considerare che, prima del Rinascimento e della riscoperta della Geografia di Tolomeo, quindi prima dell'adozione di un reticolato geografico che con precisione matematica descriveva sulle carte la terra conosciuta, le carte del mondo erano narrazioni storiche più che rappresentazioni geografiche, che raccontavano la storia dell'umanità sul palcoscenico della sua geografia. Mentre sulle carte che consultiamo oggi – magari realizzate con l'ausilio della tecnologia satellitare e perfezionate al computer – vediamo solo il mondo come è oggi, su un mappamondo medievale possiamo vedere molto di più e gettare lo sguardo sul mondo di ieri, o di quasi due millenni fa, magari anche intravedere qualcosa del mondo

futuro. Vediamo per esempio in Armenia l'Arca di Noè, in Mesopotamia la Torre di Babele; tra il Sinai e il Mar Rosso l'esodo del popolo ebraico; a Gerusalemme la crocifissione di Cristo e ovunque indizi del suo ritorno.

Il paradosso medievale di un luogo inaccessibile ma non terreno sembra trovare un'eco nelle moderne acquisizioni della fisica atomica

Nel medioevo capivano bene che lo spazio è intimamente legato al tempo, come ci insegnano i fisici del Novecento. Sulle carte medievali gli eventi erano mostrati nei luoghi dove erano accaduti, e il paradiso in terra indicato ai punti estremi dello spazio e del tempo, come il momento del peccato originale all'alba della storia, avvenuto nel luogo del giardino dell'Eden situato nell'oriente più estremo, nell'aurora della geografia. Questo inaccessibile spazio orientale di un tempo remoto poteva trovare espressione solo in una cartografia che comprendesse insieme le dimensioni dello spazio e del tempo.

Il paradosso medievale di un luogo inaccessibile sulla terra ma non della terra sembra trovare un'eco nelle moderne acquisizioni della fisica atomica. Il fatto che le particelle subatomiche oscillino tra diverse forme di esistenza e non si possano mai localizzare con certezza e il modo in cui nel mondo subatomico le sequenze temporali sembrano trasformarsi in una coesistenza simultanea potrebbero ricordare l'impossibilità medievale di localizzare con precisione un giardino dell'Eden remoto nel passato ma contiguo alla terra abitata in un presente solo virtuale. Molte leggende medievali raccontano di fortunati viaggiatori che accedono al favoloso giardino per brevi istanti, mentre nel mondo umano molti secoli e varie generazioni si succedono.

Un fisico di oggi direbbe che il tempo scorre secondo ritmi diversi in diversi punti dell'universo, secondo il punto di vista dell'osservatore, e che il giardino dell'Eden esisteva sulla terra in un continuum spaziotemporale tutto suo. Se gli scienziati moderni parlano oggi di "iperspazi" oltre i nostri sensi, nel medioevo si concepiva un paradiso perduto che apparteneva a un'altra dimensione. È il tentativo di situare questa dimensione "altra" su una carta geografica può essere considerato come una delle tante espressioni dell'umano e universale anelito di scoprire il cielo sulla terra, lo stesso che spingeva Lennon a intonare il suo inno a un mondo senza altri mondi, che in realtà era un inno a un altro mondo, non certo al mondo intorno a noi.



Hans Luffi, «Il giardino dell'Eden» (1536)

Alla ricerca del paradiso

Dopo aver pubblicato nel 2006 *Mapping Paradise. A History of Heaven on Earth* (in italiano *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Torino, Bruno Mondadori, 2007), Alessandro Scafi – che insegna Storia della cultura medievale e del Rinascimento al Warburg Institute di Londra – ha raccolto i suoi studi sulle rappresentazioni del giardino dell'Eden in un libro più divulgativo ma altrettanto ricco di affascinanti e singolari illustrazioni (*Maps of Paradise*, London, British Library, 2013, pagine 176, sterline 20). Alla ricerca del giardino dell'Eden dopo la diffusione delle teorie darwiniane è invece stato dedicato nel 2011 un libro della giornalista e scrittrice americana Brook Wilensky-Lanford *Il Paradiso ritrovato* (edito in Italia da Edt e recensito dallo stesso Scafi sull'Osservatore Romano del 10 agosto scorso), mentre nel 2008 la Morcelliana di Brescia ha pubblicato le *Read-Tuckwell Lectures* tenute nel 1990 da James Barr su *Il giardino dell'Eden e la speranza dell'immortalità*.

Qiu Xiaolong spiega il protagonista dei suoi romanzi

OMICIDI E POESIA PER L'ISPETTORE CHEN CAO

di SILVIA GUIDI

Leggere *La terra desolata* sul delta del fiume Yangtze, o i capolavori della dinastia Tang in Missouri, a St. Louis, la città in cui T. S. Eliot, l'autore di *The Waste Land*, è nato; molto dell'incanto dei libri di Qiu Xiaolong – pluripremiati, tradotti in venti lingue e letti in tutto il mondo: l'ultimo arrivato in Italia è *Don't Cry, Tai Lake* ovvero *Le lacrime del lago Tai* (Venezia, Marsilio, 2013, pagine 330, euro 18) mentre deve essere ancora tradotto *Enigma of China. An Inspector Chen Novel* – sta nel fondere con naturalezza, profondità e grazia due mondi lontani come la poesia novecentesca anglosassone e il tesoro millenario della letteratura classica cinese. Il nesso tra verso libero e il *juigu* (un antico schema metrico Tang), tra presente e passato, tra cronaca nera e bianca e Storia con la s maiuscola è Chen Cao, ispettore capo della polizia di Shanghai, investigatore e poeta. La formula è tanto semplice quanto efficace: «Un poliziotto – spiega l'autore – per risolvere un caso deve bussare a molte porte; questo mi permette di descrivere le molte facce della Cina di oggi. E siccome Chen è anche un intellettuale e un poeta, posso farlo riflettere su quello che accade intorno a lui». Per questo leggere i noir di Qiu Xiaolong permette di imparare molte più cose sul Paese del drago di quante se ne possano ricavare dai tanti saggi economici e sociologici sul boom asiatico che riempiono gli scaffali delle librerie.

La cifra della poesia di Chen Cao – come anche del suo creatore, che nella vi-



Lo scrittore cinese

stanotte, svegliandomi dalla sbornia / La riva del fiume con i salici allineati / la luna che affonda, l'alba che sorge sulla brezza leggera, / anno dopo anno, sarò lontano, / lontano da te. / Tutte le meraviglie si schiudono, / ma senza scopo: / ora, a chi posso parlare / di questo paesaggio eternamente incantevole?».

Tra una perquisizione e una riunione con i colleghi della scientifica, immedesimandosi sia con la vittima che con l'assassino, trova il tempo di riflettere sui temi ricorrenti della letteratura classica cinese, come la "malattia della sete" – un ideogramma che indica i sintomi del diabete, ma diventa metafora di un desiderio che non riesce a trovare compimento – o l'elemento di contraddizione spesso presente nelle storie di amore romantico, quando uno dei due si trasforma in demone, e porta alla rovina l'altro, consapevolmente o meno. «Alla fine degli anni Novanta ho iniziato a scrivere un raccon-



La copertina di «Enigma of China. An Inspector Chen Novel»

ta ha davvero tradotto l'opera di Eliot in cinese e insegna all'università di St. Louis – è la malinconia sottile dell'anima, il dolore della lontananza dalla donna amata e dagli amici, perduti o persi di vista (come le *olim amissas amicitias* del carne 96 di Catullo), lo stupore per la bellezza del mondo unito alla consapevolezza che una gioia non condivisa perde gran parte del suo sapore. Quando l'ispettore si ferma a riflettere sulla sua situazione di perenne esilio, in bilico tra mondi lontani e apparentemente incompatibili fra loro – il culto dell'onestà che gli ha insegnato suo padre, studioso neoconfuciano, e i suoi contatti con le Triadi e i pescicani dell'alta finanza che incrocia lungo il suo cammino, le indagini nei bassifondi di Shanghai e le raffinate conversazioni con i suoi maestri conosciuti ai tempi dell'università – lo fa ricordando i versi dei poeti che più ama, come Liu Yong (987-1053, dinastia Song): «Dove ritroverò me stesso

to sulla Cina in transizione – spiega Qiu Xiaolong – ma avevo dei problemi con la struttura, e ho pensato che avrei potuto usare il noir come una cornice. Francamente non pensavo a un poliziotto vero e proprio ma al mio editore l'idea è piaciuta molto, e ho firmato un contratto per tre libri. Così Chen Cao, che all'inizio era solo un intellettuale, è diventato un ispettore di polizia. Il detective Yu, suo amico e collaboratore, non è solo una spalla; è un poliziotto concreto, pratico, con i piedi in terra, con un carattere complementare a quello di Chen, che è molto idealista, forse troppo, e ha una cultura un po' libresca. La moglie di Yu, Peiqin, è basata in parte su una mia amica ed è uno dei miei personaggi preferiti. In Cina succedono tante di quelle cose ultimamente che non c'è bisogno di preoccuparsi del blocco dello scrittore, o della sindrome da pagina bianca».

Il cardinale Ravasi sul Messaggero

Dante e gli anoressici delle domande

Secondo Oscar Wilde «le risposte sono capaci di darle tutti, per le domande ci vuole un genio». E proprio dalla «anoressia di domande» che caratterizza il tempo presente parte il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, nell'analizzare l'attualità del pensiero di Dante. In un'intervista rilasciata a Renato Minore e pubblicata sul Messaggero del 25 gennaio, il porporato – da un anno è presidente della Casa di Dio che questi giorni festeggia il suo primo centenario – pone l'accento sulle «domande estreme, le domande fondamentali» che emergono dagli scritti di Alighieri: «Dante ha costruito un sistema a tutti i livelli, con il suo spirito "sistemato" medievale, un respiro che noi abbiamo perso. Spesso ci si perde dietro a piccoli particolari, non si tiene conto di tutto l'affresco. I grandi maestri sono quelli che sono capaci di darti una visione, non solo un'attezzatura».

Se Dante fosse vivo oggi, rileva il cardinale, «sarebbe stato implacabile sugli scandali. Ma c'è una differenza fondamentale: la

cultura contemporanea ha l'elemento della curiosità. L'accusa è fatta con gusto quasi erotico nell'entrare in questo mondo degradato, per una questione di polemica. Manca il turgore dell'indignazione. Lo sdegno è una virtù, l'ira è un vizio, è aggressione nei confronti dell'altro».

Ma il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura sottolinea anche l'aspetto teologico presente nell'opera del sommo poeta: «Dante sa inglobare e trasfigurare nel linguaggio della teologia e l'esegesi del suo tempo, di cui aveva una conoscenza tecnica molto profonda. Un limite molto grave per la teologia si è registrato nell'Ottocento per reazione all'illuminismo: il testo biblico, per essere conosciuto nella sua autenticità, doveva essere spogliato del suo significato simbolico. Già ha portato a una teologia simile a una sequenza di alibi. Ci sono teologi teologici. Dalla metà del Novecento si è tornati alla consapevolezza del rilievo simbolico».

Unirà più di cinquemila città la giornata per la pace in Terra Santa

Il patriarca di Babilonia dei Caldei contro ogni estremismo

La forza della preghiera

Chi ama Dio non può essere violento

GERUSALEMME, 25. Domenica 26 gennaio, si svolge la sesta Giornata internazionale di intercessione per la pace in Terra Santa. L'iniziativa, nata dalla volontà di alcune associazioni cattoliche giovanili di impegnarsi in modo concreto a vivere una giornata intensa di preghiera, prevede per questa edizione il coinvolgimento di più di cinquemila città in tutto il mondo per ventiquattro ore. Una preghiera corale che unisce la cattedrale della Gran Madre di Dio a Mosca ad altre grandi città, come New York e Washington, passando per l'Asia, l'Africa, l'Europa, l'America latina.

Nel solo Stato di New York, furono ben centoquaranta le chiese che aderirono all'iniziativa, lasciando aperte le porte per l'adorazione eucaristica.

La Giornata è da sempre animata da tanti ragazzi che da tutte le parti del mondo pregano per dare il loro

speciale contributo e supporto ai tanti fratelli e sorelle che soffrono a causa delle guerre. Profonda gratitudine per «il desiderio di tanti giovani di continuare a elevare al Signore una sincera e intensa preghiera per il dono della pace» è stata espressa dal patriarca di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal. Di pace - spiega il patriarca in un messaggio - «abbiamo tanto bisogno, in Terra Santa e in tutti i Paesi del Medio Oriente, affinché si plachi il rumore delle armi, delle ingiustizie, delle sopraffazioni, delle guerre visibili e di quelle invisibili, ma altrettanto distruttive. Nel mese di settembre siamo stati testimoni della forza della preghiera, quando su invito di Papa Francesco ci siamo trovati tutti insieme uniti per scongiurare la minaccia di un imminente attacco in Siria», ha ricordato Twal.

Nel 2013, la preghiera è stata celebrata in moltissime città del pianeta.

L'iniziativa, patrocinata dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, è promossa da diverse realtà giovanili, come l'Associazione nazionale dei «Papaboy», l'Apostolato giovani per la vita, le apostole del Sacro Cuore di Gesù, i missionari del Preziosissimo sangue, i missionari della Consolata, i salesiani di don Bosco, le cappelle di Adorazione perpetua e i gruppi di Adunanza eucaristica.

«Anche quest'anno - ha sottolineato in un messaggio il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - il Santo Padre ci ha donato, nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace del 2014, una parola di speranza e di indirizzo per la nostra vita. Preparandoci in questi giorni a vivere e a celebrare questa Giornata di preghiera per la Terra Santa, che si pone sulla scia del mese dedicato al Messaggio per la pace, siamo invitati a fare nostre le parole di Papa Francesco, affinché comprendiamo l'importanza di vivere tra fratelli, fondando ogni nostro sforzo di pace sul comandamento di Cristo stesso, di amare il prossimo come se stessi. L'uomo, in quanto essere relazionale, vive di fraternità e di legami umani. Sentirsi fratello tra fratelli - ha spiegato Turkson - è una dimensione essenziale per l'uomo e la donna di oggi ed è l'unica via possibile per una società giusta e una pace solida e duratura. Il nostro pianeta, il nostro mondo, è caratterizzato da tempo da quella globalizzazione che in un certo senso ci ha reso più vicini, acciando lateralmente le distanze, ma che nel contempo ha creato quei meccanismi di individualismo e di indifferenza che ci hanno portato ad abbancare alla sofferenza dell'altro. Questo ovviamente va contro la chiamata e il difficile compito dell'umanità: quello di vivere uniti, prendendoci cura l'uno dell'altro. Al fine di poter riconoscere nell'altro un fratello di cui prendersi cura, un fratello da amare, è necessaria - conclude il presidente del Pontificio Consiglio - la conversione del cuore e il desiderio di lavorare insieme per costruire una vita che sia davvero piena e serena per tutti».

Anche quest'anno la preghiera straordinaria di tutte le Chiese verrà diffusa in mondovisione.

BAGHDAD, 25. «Il messaggio della religione è fare dell'uomo un uomo retto come lo vuole Dio. Le regole della religione sono fisse: il culto di Dio, l'amore per gli altri e il rispetto dei loro diritti». È quanto ha detto il patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako, intervenendo a un incontro organizzato dal Centro nazionale per l'avvicinamento delle religioni. La necessità di intensificare la lotta al fanatismo e alla violenza religiosa, come pure il bisogno di rispettare le diversità sono stati i temi al centro del discorso, che - come riferisce il sito Baghdadhope - è stato tenuto di fronte a rappresentanti della cultura, della politica e delle diverse confessioni religiose irachene.

Per il patriarca caldeo, «la religione è un rapporto spirituale e non materiale di cui si deve mantenere la purezza, perché se assume forma materiale viene rovinata, e se si politicizza viene deformata». In questo senso, la diversità delle religioni è un fenomeno culturale. «È la volontà di Dio che ci ha creati diversi, perciò dobbiamo rispettarla, come le costituzioni delle nazioni devono rispettare tutte le religioni e mantenere la stessa distanza da tutte, perché tutti gli uomini sono uguali nonostante le loro differenze sociali, religiose e nazionali».

Della situazione attuale il patriarca ha rilevato come ci sia «ignoranza e mancanza di conoscenza dello spirito essenziale della religione nella maggioranza della popolazione. Oltre a ciò, l'influenza dei leader religiosi sulla mente e sui comportamenti delle persone è grande. Quando si guarda alla religione con mente chiusa si creano conflitti come quelli cui assistiamo oggi». Quanto alle situazioni di sofferenza cui è soggetta la comunità cristiana, il patriarca ha sottolineato come «noi cristiani siamo cittadini autentici di questo Paese ma soffriamo a causa del fanatismo religioso che considera i cristiani politeisti, infedeli, crociati e stranieri. Il programma di istruzione religiosa nelle scuole contiene parole improprie incompatibili con i testi sacri. Noi soffriamo per la discriminazione di alcune leggi. Eppure esiste una forte corruzione tra le religioni: il cristianesimo è la via dell'amore e l'islam è la via della misericordia, e malgrado siano entrambi dedicati, in un modo o nell'altro, all'amore, al bene e alla



pace, la pratica quotidiana non è coerente con questi valori».

Il patriarca Sako ha anche presentato alcune proposte tese a facilitare il dialogo e la comprensione tra le diverse tradizioni religiose presenti in Iraq: «Suggerisco che il discorso religioso insista sulla difesa dei diritti e della dignità dell'uomo, e non sul sacrificare l'uomo come sta accadendo. Suggestivo, inoltre, di affermare i valori comuni di libertà, cittadinanza, diversità, dignità umana e giustizia sociale. L'islam moderato ha bisogno di una rivoluzione

per salvarsi dai fondamentalisti, perché sia una forza che spinge per la pace nella regione, non un'arma per alimentare i conflitti. Si deve cambiare il programma di istruzione per quanto riguarda il cristianesimo e le altre religioni, che devono essere trattate così come sono vissute e comprese dai loro fedeli e non in modo deformato. Speriamo che le voci moderate nell'islam, che sono per altro la maggioranza, si alino per promuovere la convivenza e il rifiuto della violenza».

I vescovi sulla nuova costituzione Più libertà per i credenti in Egitto

IL CAIRO, 25. La nuova Costituzione egiziana, approvata con la maggioranza del 98 per cento dei votanti nel referendum tenutosi il 14 e 15 gennaio scorsi, è stata accolta con soddisfazione dai vescovi copto cattolici. Secondo un'inchiesta di Aiuto alla Chiesa che soffre - basata su interviste al vescovo di Assiut, Kyriillos William, al vescovo di Gizeh, Antonios Aziz Mina, e a quello di Luqso, Youssef Zakaria - i presuli esprimono il loro apprezzamento per il fatto che la nuova

Costituzione garantisca i diritti fondamentali di tutti gli egiziani, senza distinzioni di etnia, religione, sesso ed età. In particolare si sottolinea che la Carta, a differenza di quella del 2012, prevede particolari garanzie a donne, bambini e disabili. I vescovi, inoltre, confermano che i diritti dei cristiani sono ben rappresentati. Si rimarca anche che la Costituzione impone al Parlamento di adottare in tempi rapidi una legge che regoli la composizione di nuove chiese.



Appello alla costruzione di un nuovo Myanmar Cristiani per il bene comune

YANGON, 25. «Oggi siamo battezzati nel Giordano del nuovo Myanmar. Gesù, dopo il battesimo, iniziò la sua missione. Oggi, noi come nazione, abbiamo un'importante missione da svolgere nel Paese». È quanto ha scritto in un lettera pastorale diffusa in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani l'arcivescovo di Yangon, Charles Maung Bo, il quale sottolinea come «l'unità dei cristiani non è solo all'interno delle chiese, o nei discorsi teologici, ma per un nuovo Myanmar». In vista cioè della costruzione del bene comune, oggi particolarmente messo in discussione dalle tante forme di povertà e da pesanti scontri tra gruppi etnici e religiosi. Dal giugno del 2012, infatti, lo Stato occidentale di Rakhine è teatro di scontri violentissimi fra buddisti birmani e musulmani Rohingya (circa 800.000 in tutto il Myanmar) che hanno causato almeno 200 morti e 250.000 sfollati.

Prendendo spunto dall'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*, il presule invita i cristiani alla testimonianza dell'unità e a «vedere il mondo con gli occhi dei poveri e dei più vulnerabili. La nostra è una nazione con tre milioni di rifugiati e sfollati che hanno bisogno della nostra cura». Altra realtà da considerare è la tratta di esseri umani, in una nazione piagata dal fenomeno: «I nostri giovani sono venduti in forme moderne di schiavitù, per il commercio del sesso o del lavoro». Occorre dare attenzione, poi, ai giovani toccati da droga e aids: «In molti villaggi e città, la generazione dei giovani manca del tutto: sugli altari dell'avarizia, i signori della droga hanno sacrificato i nostri giovani». Un ulteriore problema che interpella i cristiani - nota la lettera - è quella della confisca delle terre. «Come Chiesa oggi chiediamo al Governo la re-

stituzione delle nostre terre e scuole. La Chiesa ha fatto un ottimo lavoro nel campo dell'istruzione e della sanità. Molte scuole in Myanmar sono state avviate dai cristiani. Non riconoscendo tale prezioso contributo, l'ex regime ha confiscato le nostre proprietà e le nostre scuole. Per contribuire allo sviluppo della nazione, chiediamo che tali strutture ritornino a noi. È un nostro diritto culturale».

Nei giorni scorsi i vertici delle principali religioni si sono riuniti a Yangon per un incontro pubblico sul tema «Le radici religiose dell'armonia sociale», a meno di una settimana dalle nuove violenze registrate nell'ovest del Paese. Alla conferenza - secondo quanto riferisce l'agenzia AsiaNews - hanno aderito un centinaio di persone, fra le quali lo stesso U Wirathu, il capo del controverso 69 Movement, responsabile secondo i critici di fomentare odio e divisioni contro la minoranza musulmana.

Il Paese, anche in queste ultime settimane, è caratterizzato da forti contrasti, in particolare fra la maggioranza buddista e la minoranza musulmana. Nello Stato occidentale di Rakhine, per esempio, si è registrato un attacco a un villaggio musulmano. Vi è poi la campagna di un gruppo di monaci per l'approvazione di una legge parlamentare che limiti i matrimoni misti. Elementi che certamente non favoriscono l'integrazione e l'armonia in un Paese dove è forte la componente minoritaria, tanto a livello etnico quanto sul piano confessionale. In tema di matrimoni, ha ribadito Monsignor Bo, «ciascun uomo e ciascuna donna devono essere liberi di sposarsi con persone di qualsiasi religione». In questo senso, «i leader religiosi hanno il compito di fare da guida ai coniugi e celebrare i riti secondo la fede di ciascuno».

MUMBAI, 25. Sono oltre quattromila i casi di violenza anticristiana registrati nel 2013 in India, operati soprattutto da gruppi estremisti induisti attivi nel Paese. Gli episodi includono l'omicidio di sette fedeli, fra cui un minore; abusi e percosse su mille donne, cinquecento bambini e circa quattrocento sacerdoti di diverse confessioni; attacchi a oltre un centinaio di chiese e luoghi di culto cristiani. Sono le cifre contenute nel nuovo «Rapporto sulle persecuzioni 2013», elaborato da un forum di enti e organizzazioni cristiane nella società civile indiana. Il rapporto - riferisce l'agenzia Fides - è stato presentato nei giorni scorsi al cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e presidente della Conferenza episcopale dell'India.



Nel 2013 si sono verificati oltre quattromila casi di violenza anticristiana

Le minoranze in India obiettivo degli estremisti

Il documento è stato redatto grazie alla collaborazione fra le associazioni Catholic Secular Forum, All India Christian Council, Evangelical Fellowship of India, Global Council of Indian Christians, World Watch Monitor. Sui quattromila episodi violenti, documentati in modo dettagliato, oltre duecento sono gravi casi di persecuzione avvenuti soprattutto in alcuni Stati. Spiccano il Karnataka dove, nonostante il cambio di Governo, la persecuzione cristiana è più diffusa; e il Maharashtra che sembra essere il prossimo laboratorio dell'estremismo induista, fa notare il testo. Altri Stati nella triste classifica delle persecuzioni sono: Andhra Pradesh, Chhattisgarh, Gujarat, Orissa, Madhya Pradesh, Tamil Nadu, Kerala.

Il rapporto esamina anche le falle nel sistema giuridico indiano, che permettono la diffusione delle violenze e l'impunità dei colpevoli. Le leggi «sotto accusa» sono l'ordine presidenziale del 1950, che nega ai dalit cristiani e di altre minoranze i diritti riconosciuti ai dalit indui; le leggi anti-conversione, in vigore in sette Stati indiani come Orissa, Arunachal Pradesh, Madhya Pradesh (dove le pene sono state inasprite), Rajasthan, Gujarat, Chattisgarh, Himachal Pradesh.

Il rapporto, inoltre, rileva che una legge globale per arrestare la violenza, presentata lo scorso anno, è ferma in Parlamento e non è stata ancora esaminata e discussa. Nella maggior parte dei casi esaminati, si evince dalla relazione, «la polizia rifiuta di registrare le denunce e i mass media indiani omettono di riportare le notizie o le minimizzano».

Intanto, in vista delle elezioni generali che si svolgeranno in India a maggio prossimo, i vescovi cattolici hanno lanciato un appello a tutti i cittadini, e in particolare ai cristiani, a «essere consapevoli del diritto e anche del dovere di usare il loro voto per promuovere il bene comune, scegliendo politici che dimostrino integrità e saggezza, si impegnino contro ogni forma di ingiustizia e tirannia, contro il potere arbitrario da parte di un individuo o di un partito politico, contro ogni intolleranza, dedicandosi al servizio di tutti con sincerità ed equità, anzi con la carità». L'appello fa notare che «quotidianamente la gente sperimenta sofferenza e disagi dovuti a malgoverno, cattiva amministrazione, truffe, scandali. La corruzione - hanno

concluso i vescovi - ostacola la corretta erogazione delle risorse ai poveri, negando altri due principi della dottrina sociale cattolica: l'opzione preferenziale per i poveri e la destinazione universale dei beni».

†
I Superiori e l'intero personale della Congregazione per il Clero, partecipano al dolore di S.E.R. Monsignor Jorge Carlos Patrón Wong, Segretario per i Seminari di questo Dicastero, per la dipartita del suo padre il

Signor
WILBERT PATRÓN MONTES
per il quale offrono il proprio suffragio nella luce della fede.

†
La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora
TERESA LIM
CHEONG-HWAN

madre di S.E. Monsignor Paul Tschang In-nam, Nunzio Apostolico in Thailandia.

Nell'esprimere all'Eccellentissimo Nunzio sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa della madre, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per i familiari della cara defunta.

